

COMUNITÀ

Dialoghi

Ambiente, la bonifica non riguarda solo i fanghi industriali

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Trovo sconvolgente, assurdo, incomprensibile, il silenzio delle principali agenzie e testate giornalistiche sull'incredibile ritrovamento fatto dalla Procura di Napoli nel comune di Casal di Principe dove a 9 metri di profondità, in pieno centro abitato, c'erano fusti contenenti fanghi industriali tossici. **BARTOLOMEO DELLA CORTE**

Le denunce relative ai rifiuti tossici seppelliti nelle terre campane e nei luoghi in particolare da cui provengono le famiglie camorristiche più importanti sono state portate all'attenzione del grande pubblico da Roberto Saviano. *Gomorra*, un film e prima un libro di grande successo, hanno aperto questo nuovo fronte di lotta contro la delinquenza organizzata evidenziando con forza le connessioni fra le esigenze di risparmio delle grandi industrie del nord e l'avidità di guadagno dei clan. Più volte e a ragione ha insistito Saviano, nel fare le sue denunce, sulla

violenza autodistruttiva di queste scelte e sul modo in cui, senza neppure allontanarsene, i camorristi hanno avvelenato quella che era la loro terra, la loro gente, la loro vita all'interno di uno scenario in cui a farla da padrona è soprattutto la miseria dell'ignoranza e la tendenza a rivoltarsi nel fango di chi non si sente parte di uno Stato tremendamente debole e lontano. Più che di clamore e di denuncia, che a mio avviso c'è stata, quello di cui a me sembra vi sia bisogno però è un grande progetto di bonifica affidato a specialisti dell'inquinamento del terreno ma anche della cultura. Lavorando con scuole, servizi e volontariato bene organizzato al tentativo di sottrarre i bambini e i ragazzi di oggi alla logica di autodistruzione in cui le generazioni precedenti sono state coinvolte. All'interno di un grande piano per la rinascita di terre che devono essere sottratte allo scempio determinato dall'avidità dei delinquenti e dall'assenza dello Stato.

Dio è morto

Quest'Italia che volta la schiena al mare

Andrea Satta
Musicista e scrittore



MILAZZO LA PENISOLA DEL SOLE, MILAZZO IL TRAGHETTO PER LE EOLIE, MILAZZO LA RAFFINERIA ILLUMINATA CHE PARE MANHATTAN, Milazzo la grotta di Polifemo, Milazzo il castello grandissimo e antico, Milazzo e i Nebrodi dei nuvoloni bui, Milazzo e il Golfo di Patti. Milazzo e quella laggiù è Stromboli, Ustica è troppo a largo e se fosse bel tempo si vedrebbe l'Etna. Milazzo è un gruppo di visionari.

Tra problemi e meraviglie, i visionari hanno inscenato una tre giorni dedicata ai «Siciliani Giovani», un vivaio spudorato a nuoto fra le utopie concrete di Danilo

Dolci e il corpo fraposto tra verità e vita di Pippo Fava. Fanino Grasso, Pietro Orsatti, Dario Russo e Riccardo Orioles hanno sgozzato la rassegna. Attorno alle erbe aromatiche cresciute fra le case abusive, i ragazzi di Milazzo Rossa, a chilometro zero, vignaioli, malvasia e noi.

Noi siamo arrivati in Sicilia, accompagnati da intima e immeritata fama e senso di colpa. Il fatto è questo: all'autogrill di Rosarno ci siamo accorti di essere gli osservati speciali dei due camerieri di turno che, rotti gli indugi, mani aperte sul tavolo, ci hanno detto «Noi sappiamo chi siete voi!». «Abbiamo fatto qualcosa che non va» bisbiglia preoccupato il nostro caro Angelo. «Fammi fare questa telefonata» - replica quello a destra - «vi faccio parlare con uno che vi adora». «Sai chi ho qua davanti?» prende ad urlare infervorato nella cornetta - I Nomadi!». Ci siamo guardati increduli. «Noi i Nomadi? E chi sarebbe Carletti? Vogliamo suonare quella cover dei Mody Blues?» E nel frattempo, come uscire? Ma i camerieri e quello al telefono, erano già troppo avanti. Mi hanno sequestrato l'orecchio e già dalla cornetta si urlava «Io un giorno crescerò!». Io, non sapendo come uccidere questo sogno, che uno sconosciuto viveva in diretta da-

vanti a me, l'ho lasciato vivere. «E nel cielo della vita volerò» - ho proseguito. «Ho tutto di voi» - lui. «Venici a trovare» - io. È finita che abbiamo firmato degli autografi (coi nostri nomi però) e un «W la musica» che è buono per chiunque. E ci hanno pure offerto il pranzo. Così i Tetes sono entrati nella piazza delle galere del Castello di Milazzo dove durante il fascismo venne ingabbiato anche Sandro Pertini.

Mentre il cielo era incerto sul da farsi io mi sono trastullato con la linea dell'orizzonte e ho indugiato sullo stadio di calcio visto dall'alto. Il campo sportivo è proprio in riva al mare. Nell'ordine: stadio, venti metri di sabbia, acqua fino all'orizzonte, Eolie e luna. Tutto nella stessa fotografia.

Ma ogni meraviglia necessita di un assurdo. Anche lo stadio del Milazzo ha una tribuna, una sola sul lato lungo del rettangolo di gioco. Dove l'hanno piazzata? Spalle al mare, è ovvio. Cioè, se tu stai guardando Milazzo - Barcellona Pozzo di Gotto, alle tue spalle ci sono una striscia di sabbia, l'acqua del golfo di Patti e tutte le Eolie schierate e a zona. E tu gli dai la schiena.

Non è la foto più sintetica del pianeta Italia?

L'intervento

I paletti del «campo democratico» di Bettini

Giorgio Merlo
Deputato Pd



LA PROPOSTA LANCIATA DA GOFFREDO BETTINI DI UN «CAMPO DEMOCRATICO» È STIMOLANTE E POSITIVA. Una proposta non di parte ma che richiama il cosiddetto «popolo democratico» ad assumersi le proprie responsabilità. Senza tifoserie preconcepite e senza posizioni preconstituite. Ed è proprio alla luce di questo metodo, laico e condivisibile, che si devono però piantare alcuni paletti essenziali e non derogabili.

Innanzitutto va ribadito ancora una volta che un grande partito popolare e di massa come il Pd non può esaurire la sua funzione e il suo ruolo nel puro e astratto organizzativismo. Provo sempre orrore nei confronti di quei dirigenti del Pd che continuano a ripetere la tesi strampalata, bislacca e un po' comica che il Pd «esiste in quanto ci sono e si fanno le primarie». Una frase ridicola perché piega la politica alle regole, ai codicilli burocratici, allo Statuto e ai regolamenti. Non lamenta-

moci se poi una Assemblée nazionale finisce nel grottesco e nel ridicolo come quella che si è svolta sabato scorso a Roma. Quando un partito si riduce stupidamente a parlare solo di regole interne e di furbie organizzative è persino ovvio che il confronto politico si isterilisce e rischia di scomparire quasi del tutto. Va invertita la rotta definitivamente. Non con l'arrivo dell'uomo della provvidenza, del novello «guru» o dell'ennesimo leader telegenico e funzionale alla sola società dell'immagine. La politica, con le sue proposte e i suoi progetti, deve ritornare protagonista senza ulteriori indugi nei confronti di un nuovismo regolamentare anomalo, grottesco e fanatico.

In secondo luogo piantiamola con la lista dei futuri «epurabili» e della volontà di fare «piazza pulita». L'ansia del rinnovamento e del cambiamento non passa attraverso l'epurazione. Come, al contempo, non è la eterna perpetuazione della classe dirigente la via maestra da seguire. Una comunità politica come si vanta di essere il Pd, non può adottare metodi e prassi che francamente ci fanno rimpiangere persino il vecchio centralismo democratico del Pci. Certo, il correntismo esasperato non è la ricetta giusta. Ma anche qui. L'ipocrisia dell'accusa di liquidare definitivamente il correntismo quando tutti, rigorosamente tutti, parlano legittimamente a nome e per conto della propria corrente, è un esercizio che prima o poi deve finire. Visto che non possiamo mutare la vecchia scuola demitiana che a metà degli anni 80 nella Dc predicò la liquidazione di tutte le correnti per conservarne solo

una, cioè la sua, o si prende atto che il Pd è un partito «plurale» e quindi culturalmente articolato oppure si corre il serio rischio di predicare una esigenza - giusta - e di praticarne letteralmente un'altra. Delle due l'una. Il Pd non può convivere con un «uomo solo al comando». Pertanto o riconosce sino in fondo la sua «pluralità» oppure è destinato a subire una mutazione genetica della sua identità e del suo profilo politico e culturale. *Tertium non datur.*

Infine lo spirito originario del Pd. La «vocazione maggioritaria» del Pd di veltroniana memoria continua ad essere un elemento non facilmente archiviabile nella seppur giovane storia del Pd. Se è vero che in Italia la politica è sempre stata la «politica delle alleanze», è pur vero che la vocazione maggioritaria per il Pd ha sempre rappresentato l'ambizione più forte per rappresentare pezzi diffusi di società reale e, soprattutto, per sprigionare un progetto politico che non si limitasse a perpetuare i vecchi schemi ingessati e formalmente preconstituiti del passato. Un progetto politico, del resto, non si basa sulle virtù salvifiche del leader di turno ma solo e soltanto sulla capacità dell'intero partito di essere un soggetto che ha una visione della società e, di conseguenza, una ricetta per il suo governo. E qui, soprattutto qui, la politica deve ritornare protagonista. E quindi tutto il partito.

Per questi motivi, accanto a molti altri com'è ovvio, il «campo democratico» rilanciato da Bettini va preso in seria considerazione, al di là e al di fuori delle stesse candidature alla segreteria nazionale.

Il commento

Lo stupro nei conflitti è un crimine di guerra

Valeria Fedeli
Senatrice Pd
Vicepresidente del Senato



LA VIOLENZA SESSUALE UTILIZZATA NEI CONFLITTI COME FORMA DI CONTROLLO E SOPRAFFAZIONE È UN DELITTO TRA I PIÙ FEROCI POICHÉ ATTENTA ALLA DIGNITÀ UMANA E ALL'INTEGRITÀ DELLA PERSONA. Esso è ancora più spietato poiché non si tratta di un «effetto collaterale», di una orribile conseguenza della guerra ma di una vera e propria strategia militare che ha attraversato e attraversa ogni angolo della terra. Durante le guerre gli stupri hanno, infatti, lo scopo di seminare il terrore tra la popolazione e, in alcuni casi, modificare la composizione etnica delle generazioni successive. Acuisce e stimola l'odio!

Lo stupro, anche durante i conflitti, è una violenza inaccettabile che causa non solo danni fisici, come il rischio di sterilità e di malattie sessuali, ma anche psicologici e sociali. Spesso le donne che sono state abusate, e le loro famiglie, vengono escluse dalle loro comunità, mentre i bambini nati da stupri possono essere abbandonati; in alcuni casi le donne ricorrono all'aborto e visto che in alcuni di questi Paesi esso è illegale se lo procurano da sole, il che, nella maggior parte dei casi, vuol dire morte certa.

Guardando solo agli ultimi vent'anni le cifre parlano chiaro: più di 200.000 donne violentate durante la guerra in Congo, 60.000 in Sierra Leone, più di 40.000 in Liberia, quasi 60.000 nella ex Jugoslavia; e ancora in Cecenia, Darfur, Iraq, Libia, Kosovo e Ruanda. Emerge un dato fondamentale, le vittime dei conflitti nella maggioranza dei casi sono donne quando non bambini. Il rapporto 2010 del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) afferma chiaramente che: «Le donne fanno di rado la guerra, ma troppo spesso ne soffrono le conseguenze peggiori: la violenza sessuale costituisce un'arma di guerra ripugnante e purtroppo sempre più utilizzata».

Per questo abbiamo presentato una mozione firmata e votata da tutti i gruppi parlamentari, approvata in Senato, di cui sono prima firmataria, affinché lo stupro nei conflitti venga finalmente riconosciuto come crimine di guerra e siano messi in atto provvedimenti necessari a prevenire e reprimere tale forma di violenza. Un impegno su cui il Senato sta dimostrando grande unità.

È il momento che il governo si impegni ad agire in modo che i suoi sforzi diano forza a quelli della Nazioni Unite, degli organismi multilaterali e della società civile nell'attuazione di un piano di contrasto già delineato dall'intesa del G8, grazie all'iniziativa del governo britannico, che indica la violenza sessuale nelle zone di conflitto come crimine di guerra e lancia un programma di contrasto. Altro fattore fondamentale è perseguire una comune strategia europea, rafforzando la capacità dell'Unione di essere incisiva nel condizionare il punto di vista delle regole internazionali, anche in merito ai conflitti e ai crimini di guerra.

È il momento di atti istituzionali chiari e di un impegno condiviso: occorre favorire l'inclusione delle donne sia nelle forze armate, che nei gruppi di risoluzione dei conflitti, dove oggi sono solo meno del 10 per cento. È urgente e necessario garantire un'adeguata formazione dei militari sulle implicazioni della violenza sessuale durante le guerre e rimuovere le barriere che impediscono il monitoraggio e il reporting: solo un'adeguata documentazione può permettere di individuare davvero e punire i colpevoli.

Soprattutto è importante un intervento dell'Assemblea Generale dell'Onu per eliminare negli accordi di pace ogni ipotesi di amnistia per questi reati! Per secoli lo stupro durante le guerre è stato tacitamente accettato e considerato inevitabile. Non è così, non può essere così. Dobbiamo dirlo in modo sempre più forte. Bisogna cambiare cultura, mentalità diffusa e pratiche. È necessario un migliore sistema di giustizia: la comunità internazionale deve intervenire per irrigidire le norme e punire severamente e in modo esemplare chi si macchia di violenze simili. Bisogna restituire alle donne le condizioni per esprimere la propria forza e libertà e salvaguardare la propria integrità di persona, anche durante i conflitti, garantendo loro giustizia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 settembre 2013 è stata di 74.766 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole20re.com | Sito web: webssystem.ilsole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

